Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 15 Maggio 1862. N. 9.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Legislazione Scolastica — Asilo infantile di Bellinzona — Bacologia e Viticoltura. — Ancora due parole ad un sig. Curato. — L' Esposizione Universale a Londra. — Esercizi Scolastici.

Legislazione Scolastica.

Il Progetto di Codice Scolastico, di cui speriamo vorrà occuparsi nell'attual Sessione il Gran Consiglio, non è una semplice rifusione o coordinamento delle leggi, dei decreti esistenti in materia d' educazione pubblica, ma in varie parti le riforma più o meno radicalmente; in altre provvede con nuovi dispositivi a bisogni che finora il legislatore non avea preso in considerazione. Tale almeno è lo schema uscito dalle discussioni del Consiglio di Educazione.

Tra le riforme annoveriamo in primo luogo il carattere d'autonomia ridonato all'Autorità superiore di questo ramo importantissimo di pubblica amministrazione, vogliam dire il Consiglio Cantonale d'Istruzione pubblica. Prima che il sistema dipartimentale concentrasse tutto nel Consiglio di Stato, il Consiglio Scolastico, avente una propria sfera d'azione, spiegava assai maggiore attività, e gli Atti che ne vennero pubblicati testificano dell' operosità di quel corpo e dei risultati che se ne sono ottenuti. Ma ridotto poscia a piccol numero ed a semplice adunanza consulente, senza alcuna attribuzione propria, dovea necessariamente affievolirsi e sca-

dere. Diciamolo qui di passaggio: un *Governo che vuol governar troppo* è sempre un grave malore in tutti gli Stati; nei repubblicani gravissimo. Bisogna lasciare ad ogni corpo una certa sfera d'azione, un certo grado di responsabilità, e per dirlo con un termine alla moda, una certa autonomia, se si vuol destarne l'attività, stimolarne l'amor proprio ad agire, interessarlo a cooperare con forze vive al buon andamento generale. Questo sistema è adottato nell'organizzazione federale, e in quella della maggior parte dei Cantoni; ove i Consigli Scolastici hanno attribuzioni proprie, e costituiscono fino a un certo punto un'autorità direttiva, che esercita un'influenza tanto più benefica ed efficace, in quanto che parte da uomini particolarmente dedicati a quegli studi speciali. In questa parte adunque un regresso all'organizzazione primitiva sarà un vero progresso.

Un'altra provvida riforma sono pure le cautele di cui vuolsi circondare il rilascio dei certificati d'idoneità alla professione di maestro. La troppa facilità con cui si procede da alcune Commissioni esaminatrici, il diverso modo di apprezzare il valore delle classificazioni, per tacer d'altro, dimostrano troppo evidentemente la necessità di stabilire una sola autorità, che con eguaglianza di viste e con maturità di giudizio pronunci dell'idoneità dei candidati e rilasci patenti di esercizio a cui possano riportarsi con fiducia le autorità comunali che debbono nominare i maestri.

Fra i nuovi dispositivi poi che provvedono a lacune esistenti nel nostro sistema scolastico, annoveriamo in primo luogo l'istituzione di scuole maggiori femminili in ogni distretto. Dopo quanto si è detto sull'educazione della donna, dopo quanto si predica giornalmente sull'importanza degli uffici e dell'influenza che esercita nella famiglia e più particolarmente nell'educazione primaria della prole, è veramente strano il vedere, come lo Stato provveda a proprie spese a tutti i gradi d'istruzione dei maschi, e per lo contrario limiti alla pura scuola elementare minore quella delle femmine. L'aver solo accennato a questo sì evidente contrasto crediamo basti a dimostrare come l'istituzione di almeno una scuola elementare maggiore femminile in ogni distretto sia il meno che si possa fare in questa materia.

Nè meno importante, anzi di un'interesse ancora più generale

si è l'introduzione obbligatoria delle scuole di ripetizione. Nove decimi della popolazione non frequentano che le scuole minori, da cui escono a quattordici anni in gran parte senza aver compito molto lodevolmente il corso. Che sarà dell' insegnamento ricevuto nelle scuole dopo tre o quattro anni da che le avranno abbandonate, se niun esercizio di ripetizione viene a raffermare, a richiamare, ad applicare ai casi pratici della vita le cognizioni teoricamente apprese? Egli è da questa mancanza di esercizio, di applicazione che deriva il fatto pur troppo largamente constatato, che le scuole in pratica non producono il vantaggio che il paese dovrebbe risentirne. Egli è per questa mancanza che negli adulti vedesi ridotto al 50, al 30, al 10 per cento il frutto che pareva avesser riportato i fanciulli all'uscir dalle scuole. Le società filantropiche del paese hanno fatto ripetuti tentativi per sopperire a quella lacuna; ma non è che la sanzione della legge che possa completamente rimediarvi.

Ma l'argomento ci porterebbe troppo a dilungo, se volessimo partitamente discorrere di tutte le riforme e provvedimenti introdotti nel progetto di Codice Scolastico. Bastino per ora questi cenni, perchè vedano i Deputati del Popolo con quanto studio e con quale perspicacia debbano prendere ad esaminare e discutere una così importante materia.

Intanto, quasi a corona delle nostre poche osservazioni, ci affrettiamo a pubblicare la seguente circolare, che la Società degli Amici dell'Educazione ha testè indirizzato a' suoi Membri che siedono ne' due Consigli, la quale non dubitiamo troverà favorevole accoglienza.

Signore!

Dalle interpellanze mosse da un onorevole Deputato del Popolo e dalle evasioni date da un Membro del lodevole Governo siamo indotti nella dolce lusinga, che nella attuale Sessione ordinaria sia per essere riprodotto, discusso, e, speriamo anche, definitivamente adottato il progetto di Codice scolastico.

La Società nostra, che ha l'onore di contare fra i suoi membri 33 Deputati del Popolo e 4 Consiglieri di Stato, nella sua Adunanza generale del 29 settembre p.° p.° in Bellinzona, ci dava il

gradito incarico di rivolger Loro, all'evenienza, una calda istanza, perchè propugnassero l'adottamento di quel Codice, il cui bisogno è vivamente sentito nelle nostre scuole. Anzi soggiungeva in via subordinata, che nel caso che il complesso del nuovo Progetto facesse per disavventura un secondo naufragio, si provveda almeno ad una lacuna esistente nell'attuale legislazione scolastica, decretando 1° l'istituzione delle Scuole maggiori femminili in ogni distretto; 2° l'introduzione obbligatoria delle Scuole di ripetizione festive e serali per gli adulti; 3° la fondazione di una Scuola Magistrale stabile ossia Seminario di Maestri.

Crederemmo far torto agli onorevoli nostri Soci che siedono nei due Consigli, instando ulteriormente sopra un argomento che sta già loro vivamente a cuore e per il quale si sono impegnati dando il loro nome alla nostra Associazione, che ha per divisa il progresso dell'Educazione intellettuale, morale e fisica del nostro Popolo. Solo ci permettiamo di rammentar Loro, che se uniti e compatti appoggeranno le bramate riforme, può ritenersi per certo che queste otterranno una vittoriosa maggioranza.

Nella fiducia che un nuovo trionfo, che in gran parte sarà dovuto a voi onorevole Signore, coronerà gli sforzi degli Amici della Popolare Educazione, vi preghiamo d'aggradire il fraterno nostro saluto.

Per la Commissione suddetta

Il Presidente

Can. GHIRINGHELLI.

Il Segretario

Avv. G. Bruni.

Asilo Infantile di Bellinzona.

Diamo con vero piacere la lieta notizia, che alcune anime benefiche vanno attivando il progetto di una Lotteria a favore di questo Asilo, per il quale si sono di recente fatte straordinarie spese. Noi invitiamo i nostri concittadini a gareggiare nei doni, onde il frutto di questa prima prova corrisponda ai bisogni. E già in anticipazione loro dedichiamo un bel carme scritto appositamente per gli Asili Infantili di carità, le cui toccanti descrizioni

devono commovere dolcemente il cuore di quanti concorrono col loro obolo a quest'opera eminentemente filantropica.

Carme.

Sinite parvulos venire ad me.

« Che a me vengano i pargoli lasciate. —
»Nessun si attenti ad impedir che presso
»Mi sieno, e il ver, che la parola mia
»Mostra ed insegna, apprendano beati
»Pria d'ogn'altra dottrina, arte e consiglio.
»Tempo verrà che il seme benedetto
»Nel lor cuore germogli; e per indugio
»Perduto il frutto non saranne appieno ».
Così parlava alle adunate turbe
Il divino Maestro, e i fanciulletti
Carezzando benigno, al buon sentiero
Con l'esempio avviava e con l'amore.
Seguasi il gran precetto, e gl'innocenti
Spirti volgiamo al ben che può felici,
Utili farli ed operosi e saggi.
Meco deh là, dove dei molti il pio
Voler ne aduna numerosa e folta
Schiera crescente, a rimirar venite
Ciò che puote sugli animi novelli
Il solerte pensier di chi li avvia
Di carità, di fede e di speranza
Sulle tracce immutabili e sincere.
Nati nell'indigenza altro retaggio
Non hann'essi dai miseri parenti
Che la vita e il dolor. Erranti e soli,
Poichè muovere il passo è a lor concesso,
Vanno e volgono ovunque. I genitori,
All'opre intenti che del pan sudato
Denno il tozzo mercar per la famiglia,
Cura averne non ponno, e fero assai
Se la sera tornando all'abituro
Han di che satollarli. Alto periglio

Minaccia ad ogn'istante i tapinelli
Privi di scorta e di giudicio. Insieme
Posson l'un l'altro offendersi; cadere
O dall'alto o nell'onda: in fra le ruote
Di volubil restar fuggente carro.
Del sol la sferza, in gel, la piova, i venti
Affrontan senza scopo. — Empie parole
Odono, e turpi fatti e rei costumi
Mirano, inscienti che virtù sublimi
Stan pur anche nel mondo a far contrasto
Con l'error, col delitto.

(Dal Gior. l'Aporti) *(Continua.)*

Bacologia e Viticoltura.

Negli *Annali d'Agricoltura* pubblicati il 10 corrente abbiamo trovata la seguente comunicazione di un profondo osservatore sull'origine del male che da parecchi anni diserta la vigna e rovina i bigatti. Benchè giunga per ora alquanto tardi, essa è troppo importante, perchè non ne facciam parte ai nostri lettori, e cerchiamo di diffonderla tra i cultori della vite e del gelso, onde colla propria osservazione e colla pratica esperienza procurino almeno in seguito di trarne tutto il possibile vantaggio e portare forse un rimedio radicale al malore che rovina i principali nostri prodotti.

Stimatissimo sig. Redattore!

Vedendo che nella Provincia dell' Isere, come dalla relazione del sig. Aribert Dufresne indirizzata al *Sud-est* e riportata nel vostro giornale numero 7 del 23 marzo, non si ottiene alcun effetto soddisfacente dalla solforazione, così oso proporre un' esperienza basata sopra li miei principj riguardo alla dominante malattia, la quale corrisponderà sicuramente, e quindi potrassi sostituire pure altrove alla solforazione stessa.

Pertanto in seguito alle massime da me più volte esposte riguardo alla dominante invasione, chiamo nuovamente gli scienziati alle seguenti osservazioni da farsi prima sulla vite, perchè in essa non è dubbia la malattia, più facile ogni verificazione; e quindi passare agli altri vegetabili in quel circondario dove siavi la malattia, compresa l'Acacia stessa, la Saponaria, la Malva, ecc.

Subitamente devesi recare dove lo scorso anno abbia maggiormente infierito, e quivi sulle piante più vetuste della vite si vedranno varie capsule forate all'apice ed aderenti alla corteccia: queste sono le vecchie dei passati anni. Levando poi la corteccia secca tutta sino aderentemente alla nuova e vivente, se ne riscontreranno di simili capsule o cape (termine veneziano) molte altre, ed in particolar modo ai gruppi o piegamenti della pianta, ma di esse varie non bucate. Di queste se ne raccolga alcuna e si sottoponga al microscopio senza alterarla nè toccarla menomamente, e vi si troveranno delle uova, le quali per provare se siano viventi, basta, nel mentre si trovano sottoposti al microscopio, farli colpire dolcemente dalla luce di una lente di concentrazione dei raggi solari e si vedranno le uova stesse ad allargarsi e distendersi per quindi restringersi ed essicare. E questo devesi fare subito, essendo anche troppo tardi per alcuni luoghi bene esposti per simili verificazioni. Quindi scorzate come dissi così alcune gambe di vite sulle quali si scorgeranno tutte le distrutte esistenze di tali capsule per alcune macchie calcinacee, si deve per un giorno lasciarle, e quindi il giorno seguente, se facesse tempo asciutto, visitarle, ed osservando minutamente ciascun gambo non sarà difficile di rinvenire degli insetti rossi che cammineranno sopra essi, e se piove non si troveranno perchè temono l'acqua. Quest'insetti sono precisamente come gli Acari da me descritti altre volte, ma questi del massimo sviluppo, cioè mille volte maggiori di quelli che si rincontreranno in seguito poi a centinaia sulle pagine sottoposte delle foglie delle medesime viti e pari a quelli che invadono li tuberi di patate, ecc.

Essi hanno otto gambe, quattro precisamente obbligate al collo, e quattro alla metà del corpo, sono rossi perfettamente ma più scuri quelli delle rose, del gelso, dei tuberi delle patate; nel mentre quelli microscopici delle foglie della vite sono gialli oleosi, così quelli delle foglie delle patate, dalie, fico, ecc. La loro bocca è fatta a tanaglia conversa verso il ventre, se si può crederla come bocca, perchè ognuno dei detti nervi pronunciati porta un unghia acutissima, e vicino ad essa unghia una protuberanza cadente sotto che sembra dovere difendere affinchè queste due unghie non abbiano ad offendere il ventre dell'insetto medesimo. In mezzo a

questi due nervi si presenta altro assai più corto fatto a cono ottuso, che deve essere la vera bocca; ciò che altri diluciderà meglio. Precisamente di questa forma sono pure quelli che si troveranno sulle foglie della vite, dei gelsi, delle patate e sopra li bigatti dopo la levata dell'ultima muta, od alla quinta età sui quali pure vi è tempo di verificare. — Perchè simile analogia?

Una volta verificato quanto sopra e trovati questi primi *acari*, si provi a farne cadere qualcuno in vari bicchieri di vetro e si osservi quale azione abbia qualunque polvere, incominciando dal zolfo alle altre, e si riconoscerà che non si distruggono ma gli s' impedisce solo d' arrampicarsi, e così ne viene che dopo una pioggia occorre rinnovare la solforazione o spolverizzazione di ogni pianta che vedesi invasa dalla malattia, e così pure ogni anno la rinnovazione per tante volte.

Bagnate invece l'orlo di uno di questi bicchieri con qualche poco di acqua viscosa come di trementina e simili, e vedrete che nel mentre l'insetto camminerà per tutto il bicchiere, quando giungerà a toccare la parte viscosa retrocederà e non oserà più avanzarsi, nel mentre in un bicchiere senza polvere e che non abbia la detta acqua all'orlo lo oltrepasserà subito per andarsene. Ecco il concludente della mia scoperta se tale verrà giudicata dall'esperienza e dal giudizio generale dopo li suoi effetti, ed applicabile ai due migliori prodotti di ricchezza per l' agricoltura, cioè per le viti e per li gelsi ed anche per le frutta.

Adunque perchè questa simultaneità sopra ogni vegetabile? Perchè ne deve essere colpito pure il bigatto? Come mai non deve danneggiare? Quella rete che l'insetto forma coi suoi filamenti e che ai nostri occhi sembra muffa, non arreca essa pure danno al prosperamento della pianta?

Per alcuni saranno ancora sofismi questi, ma provino colle esperienze, constatino li fatti da me presentati al pubblico da due anni e si convinceranno. Non sono già vermi prodotti da putrefazione, ma bensì *acari*.

Pertanto avendo io già fatto un dono delle mie osservazioni in proposito alle due Nazioni sorelle la francese ed italiana, così pure ora alle medesime presento questa continuazione delle stesse coll'analoga applicazione semplice e sicura, onde assicurarci li due

prodotti importantissimi pell'agricoltura, ed applicabili pure ad altri affinchè non si abbia più a ritardare i vantaggi tanto sospirati in ispecial modo per la sericicultura che fin'ora non ebbe un real sollievo.

Quindi prima che siasi sviluppata la vegetazione e che spuntino li nuovi germogli della vite, nei tralci nuovi di alcune si faccia attorno al tralcio un laccio di corda intrisa di trementina, e si vedrà un effetto straordinario nella vegetazione, e così pure coi gelsi ed in ispecial modo dopo tagliati, affinchè non ne vengano più invasi dopo spogliati. Allevando anche un'oncia sola di seme con foglia che sia stata preservata, si riconoscerà subito il vantaggio a confronto di altra oncia di eguale semente bachi da seta allevata nelle eguali condizioni ma con foglia li cui gelsi non furono sottoposti alla suddetta procurazione.

D'inverno poi col latte di calce ancora caldo si possono distruggere pure tutte le uova di questi *acari* maggiori lungo il fusto di ogni pianta, e colla vite sarà sempre bene pure levare tutta la corteccia secca e quasi staccata fino alla corteccia viva, prima di fare questa operazione per migliore precauzione, e quindi fare il detto laccio al gambo intiero, ai gelsi si applicherà ai primi di febbrajo.

Così facendo non verrò tacciato di egoista e meno poi di parziale od interessato; e come, nel Giornale *Sericiculture Pratique* del 3 dicembre passato voi colle mie parole facevate offerta del mio trattamento alle sementi bachi da seta e promettevate pure che avrei confidato quello d'applicarsi per la foglia gelsi, e ciò per un asserito premio promesso dal Consiglio Generale dell'Isere, io ora lo dono pubblicamente, attendendo dalla generosità delle due Nazioni il compenso dopo la comprovata utilità dei miei studi in proposito. Per questo, nel mentre vi prego a pubblicare letteralmente quanto con questo scritto espongo, vi avverto, che nel medesimo momento mando di questo un eguale copia all'organo dell'Istituto d'Agricoltura di Corte Palasio, gli Annali d'Agricoltnra di Milano, onde gl'Istituti d'Agricoltura delle due Nazioni ne facciano le relative esperienze, le quali confermandosi vantaggiose, dovranno pubblicarne li risultati e farne li relativi rapporti ai proprj Ministeri di Agricoltura per quanto li medesimi troveranno di determinare.

Nella tema poi che gli Acari invadano doppiamente gli altri vegetabili e cereali stessi a cui rimane loro sempre libero l'accesso, continuo a cercare il modo d'ottenerne anche la distruzione senza arrecare danno al vegetabile, ma fin'ora inutilmente. Speriamo però che comprovato il danno che arrecano, ed il vantaggio del loro allontanamento e distruzione, altri si associno ad ottenere anche questo scopo.

Riverendovi con profonda stima

Vostro affezionatissimo

Gius. Dall'Ovo.

Verona, il 4 Aprile 1862.

Ancora due parole ad un Sig. Curato.

(Continuazione e fine Vedi N. precedente),

Ed eccomi di proposito all'ultima vostra difesa o scusa che sia. Alla prima lettura di quest'ultima nessuno può astenersi da un'osservazione: Un uomo che pretende parlar di morale, insegnar la morale, non dovrebbe egli esser il primo a rispettarla? Dal suo scritto traspira dal principio alla fine uno *spirito di scherno e di disprezzo dei suoi simili.* E io ripeto: fa pena il vedere in un ecclesiastico una tendenza morale e intellettuale così depravata; un prete uscire davanti al pubblico così dimentico di sè stesso e del suo carattere. Ne arrossisco per lui, e pel *Credente* che se n'è fatto organo!

Egli parla buffonando della pasqua e del confessarsi: si ferma sulle iniziali del mio nome, curioso di decifrarlo: mostra animosità contro i membri della Società per l'Educazione del Popolo, contro i collaboratori dell'Almanacco, contro gli estensori del giornale della Società, contro i radicali ticinesi, ecc. E quali paragona a ragazzi insolenti, quali per beffa chiama *messeri* e *moralisti*, quali dichiara *irragionevoli bestie*, e a me, per onorevole distinzione, regala la (*sua*) patente di *solenne bugiardo.*

Sig. Curato, nè la pasqua, nè quelli che si confessano, nè la Società degli Amici dell'Educazione, nè il mio nome, nè il vostro che avreste dovuto declinare prima di cercar conto del mio), nè i liberali ticinesi non sono il racconto morale scritto dal sig. Demesville e comunicato da me alla Direzione della Società per l'Almanacco Comunque possa essere o parervi la composizione dell'Autore francese, voi avete dato prova di mala fede scagliandovi per ciò con aria di scherno e di sprezzo contro utili o politiche associazioni. Il sig. J. Demesville non è nè un radicale ticinese, nè un membro della Società ticinese per l'Educazione. Sono dunque inutili le vostre tirate contro i ticinesi per causa della produzione francese.

La Società degli Amici, sig Curato, sarà per lo meno come un'altra So-

cietà composta di molti membri. Se ci possono essere dei membri difettosi, certo vi sono degli uomini rispettabili. Ma voi non fate caso delle persone dabbene, voi eccitate allo sprezzo di tutti senza distinzione. Nessuna persona civile può accettare questa vostra morale, la vostra provocazione a sprezzare tutti i membri di una Società. Si conoscono a cagion d'esempio dei preti scandalosi e indegni, come, per esempio, qualche vostro collega evaso dalle mani della giustizia che l'aveva catturato qual ladro, ma ci hanno nel clero santi uomini, persone per ogni riguardo rispettabili. Voi provocando a disprezzar tutti, siete caduto in un errore di cui certamente arrossiscono anche i vostri colleghi.

Ma nell'ultima sua difesa il sig. Curato, sebbene non abbia il coraggio di confessare il suo errore, cerca però di scusarsene o almeno di medicarlo col dire: che egli non ha toccato che un punto solo del racconto; che del rimanente non ha parlato nè in bene nè in male; che non ha dato nessuna qualificazione generale ecc.

Meschino sotterfugio! Qui sì che vi starebbe bene il vostro paragone dei *ragazzi insolenti*. I quali veduto il flagello in aria, cercano deviarlo colle scuse: non ho detto questo, non ho toccato quest' altro ecc.!

Lodo la vostra confessione (sia pur fatta per Pasqua o altrimenti) di aver limitato il vostro biasimo a *un punto solo*; ma non vi lodo di aver tacciuto su tutto il rimanente del racconto.

E che è questa immoralità di un punto? Essa sta in ciò che un infelice, vicino a darsi la morte, si ricorda della misericordia di Dio, nella quale non ha ancora perduto la speranza. Qui sta l'immoralità? *Qui batteva il punto* (sclama il sig Curato) *e qui doveva battere la risposta del sig G P. A.* Non dubitate, signore, la risposta deve battere non solo sul punto, ma anche sulle conseguenze che avete voluto dedurne. Come è dunque che il sig. Curato ha preso a sofisticare su questo punto? Ecco il suo ragionare: « Per la Società degli Amici è cosa sinonima educare il Popolo e alienarlo dalla morale. *Per iscemare l'orrore al suicidio mettono in bocca ad un disperato le parole: O mio Dio*, ecc. ».

Si vede che il sig. Curato avrebbe voluto insinuare l' idea che sia stato scopo *della Società degli Amici* (ossia scopo del sig. J Demesville) di allettare alla pazzia del suicidio

Codesto Curato ticinese è forse l'unico fra tutti quanti i lettori di quel racconto che l'abbia così male inteso. Nessuno fuori di lui ha sognato di attribuire un tale scopo al sig. Demesville (molto meno alla Società degli Amici) come nessuno ha mai sognato di attribuire al poema del Tasso o del Dante lo scopo di bestemmiar Dio, sebbene nel drammatico sviluppo del soggetto e secondo le incidenze, l'autore metta in bocca a questo o a quell' individuo delle bestemmie. Non abbia quindi a male il sig. Curato se gli ripeto: o che non sa leggere, o che qualche passione gli fa velo. Nè lo salva nemmen quell'unico punto in cui volle rifugiarsi.

Il sig. Demesville ha avuto all'incontro lo scopo di mostrare che la ric-

chezza per sè stessa non può far la felicità della vita umana se non è unita alla virtù. Egli ci presenta un povero che si dispera alla vista dei figliuoletti che gli muoiono di fame; mentre egli si crede il più infelice dei mortali, s'incontra con un riccone che è più infelice di lui. Il ricco aiuta il povero; ma questi presta un aiuto di gran lunga maggiore al ricco, il quale comincia a sentirsi più felice dal momento che comincia a *lavorare* e a *beneficare.*

Il signor Curato non ha capito o ha malignamente travisato lo scopo dell'ottimo autore, scopo sommamente morale. Le due o tre parole messe in bocca al povero, *non sono lo scopo* del componimento; non sono che una piccolissima incidenza nello svolgimento del dramma. Giudicando da quell'unico punto dunque il sig. Curato ha commesso un errore, come chi avendo innanzi a sè una pianta carica di frutti bellissimi e sani, invece di considerare il complesso, si studiasse di scoprirne uno poco sviluppato o tocco da un insetto, o portante una magagna, per mostrare quel solo gridando: « Vedete la trista pianta! Ecco i suoi frutti! Abbattetela! » — Un prete che insinua un così corrotto costume di giudicare, un parroco che così di leggieri cade in tanta immoralità è uno scandalo doloroso per chi ha retto sentimento.

Finalmente il sig. Curato dice che io sono un solenne bugiardo, perchè ho detto che non sapeva comprendere come egli non avesse trovato nulla di morale nel racconto citato e che non ci trovasse altro che da riprovare. *Sì* (aggiunge il buon cristiano), *io vi manterrò questo titolo fino a tanto che non abbiate citato le mie parole.*

Ah signor Curato! simili sortite io le lascio tutte a voi, intiere ed intatte, a fregio vostro individuale, non del vostro ministero.

Che valgono mai le *parole* di fronte al *fatto* palmare? Voi avete preso a fare al pubblico la critica di un componimento. Era vostro dovere il dire sinceramente il male e il bene. In ispecie un prete, un confessore non doveva abbassarsi sino alla reità di ingannare il pubblico sullo scopo dell'autore, la purità e moralità delle cui intenzioni è troppo evidente. Voi invece avete voluto far estimare la pianta da un solo frutto pescato a stento e presentato anche questo falsamente. E vi offendete della mia osservazione! Suvvia, citatemi voi le vostre stesse parole nelle quali si mostri *che avete trovato qualche cosa di lodare*! Voi non avete trovato altro che da biasimare. Lasciando io dunque a voi la impossibile citazione delle vostre *parole* a provare il contrario, voi vi avete intanto davanti la facile citazione del *fatto* che avete avuto la viltà di negare. Chi è il solenne bugiardo?... Conservatene pure, o onorato sacerdote, quella vostra patente che vorreste regalare al vostro prossimo: essa è conforme al vostro merito; non vi conviene offrire altrui una croce d'*onore* che è così bene a posto sul vostro petto!

Signor Curato! nell'ultimo vostro articolo, biasimando che un infelice si ricordasse della misericordia di Dio, avete detto che molti si ricordano

sempre della misericordia, e non mai della giustizia di Dio. Faccia Iddio che voi non siate di questi ultimi, signor Curato, non dimenticando che neppure *la giustizia di Dio non si misura da quella degli uomini*! (*)

Tralascio altre osservazioni che avrei ancora a fare. — Io non intendo che il pubblico abbia da giudicare della presente bisogna del mio scritto. La fisonomia e l'intrinseco del racconto del signor Demesville e la fisonomia e lo spirito che informa tutto quanto lo scritto del signor Curato possono condurre ad un giudizio infallibile. L'avere il signor Curato posto per base del suo giudizio *circostanze estranee alla cosa*, lo ha fatto traviare.

Possa il disonore che si è fatto in questa occasione ispirargli sentimenti più morali, e sostituire nel suo animo alla leggerezza e alle basse passioni una più soda riflessione! *La honte peut souvent enfanter l' honnenr.*

G. P. A.

N. B. La mancanza di spazio ci obbliga a rimettere al prossimo numero un' altra vittoriosa confutazione dei sofismi del bilioso censore dell'Almanacco popolare, che in quest'anno assorge ad una celebrità che non aveva sperato.

(*) Il signor Curato, che parve quasi aver difficoltà ad accordarmi la massima: Che *la misericordia di Dio non si misura da quella degli uomini*, può ormai umiliarsi. « *Justice humaine, bontè humaine, sagesse humaine, rien de tout cela ne peut convenir* « *à Dieu. On a beau ètendre à l'infini ces qualités, ce ne seront jamais que des qualités* « *humaines dont nous reculons les bornes* ».

(Bossuet)

Varietà.

L'Esposizione Universale a Londra.

Giungiamo troppo tardi per dare la relazione della solenne apertura dell'Esposizione, avvenuta il primo del corrente mese; ma siamo certi di far cosa non discara ai nostri lettori pubblicando una succinta descrizione del Fabbricato destinato ai prodotti di tutte le nazioni da cui potrassi facilmente formarsi un' idea della grandiosità di quella rassegna mondiale.

L'originale disegno, preparato dal capitano Facokes, consisteva in una gran sala lunga 500 piedi, larga 250, e dell'altezza di 210 al di dietro dell'entrata principale dalla parte al Sud. La spesa del fabbricato, secondo la stima d'allora, era di L. 590,000 sterline, somma che eccedeva i mezzi che la commissione poteva ragionevolmente aspettarsi d' avere a sua disposizione; per conseguenza il pensiero di una gran sala venne abbandonato.

Il piano generale dell'attuale disegno consiste di una gran na-

vata con *transetti* (*transepts, Eug.*) a ciascheduna estremità, mentre tra questi vi sono due immensi duomi, che formano l'aspetto principale delle fronti all'est ed all'ovest. La navata è lunga 800 piedi, larga 83, e alta 100 piedi, cioè quattro piedi meno del gran *transetto* centrale dell'esposizione del 1851. Essa navata è sostenuta da doppie colonne di ferro fuso, alte 50 piedi, e alla distanza l'una l'altra di 25 piedi, sulle quali si appoggiano le arcate della volta e le travi orizzontali delle gallerie.

Le gallerie pei quadri, che sono le più belle e le più estese d'Europa, sono permanenti fabbricati di mattoni, larghe 50 piedi e lunghe quasi 1200 piedi. Esse si estendono a tutta la lunghezza dell'Esposizione di facciata a *Cromwell Road*, e formano una magnifica serie di appartamenti.

La principale entrata a queste spaziose gallerie è per mezzo d'una sala lunga 150 piedi e larga 110, che mette alle *Corti* interne, come pure alle scale che menano alle gallerie di sopra, e diverge all'entrata per ciascun lato.

Nel disegno delle gallerie si ebbe gran riguardo alla luce ed alla ventilazione, che sono tanto necessarie alla ispezione e al buon mantenimento dei quadri.

Ascendendo le scale, si entra in un vestibolo della stessa proporzione della sala sottoposta, e da questo punto si ottiene una vista non interrotta di tutta l'estensione della galleria, ed è difficile immaginarsi un effetto più imponente delle maestose proporzioni delle gallerie d'ambo i lati.

Coll'ammettere l'aria per mezzo delle aperture al livello del piano, si provvide ampiamente alla ventilazione, e l'aria viziata esce per le aperture praticate nello spiraglio al disopra. La luce della galleria riescì assai bene, ottenendosene una eguale distribuzione, e tale da impedire il riflesso dei raggi dai dipinti agli occhi degli spettatori.

Le gallerie, che si estendono lungo i lati della navata e *transetto*, sono sostenute da travi di ferro fuso, che poggiano sulle doppie colonne, ascendenti all'altezza di cinquanta piedi dal suolo, e da cui partono gli archi principali della navata e del *transetto*. Queste travi sono ad angoli retti colla linea della navata e dei *transetti*, e poggiano sopra semplici colonne alte venticinque piedi

sotto il centro delle gallerie larghe cinquanta piedi, e sopra quelle che circondano le spaziose *Corti* su ambo i lati della navata. Esse sono formate di una serie di triangoli equilateri, che uniscono le file inferiori e superiori, e sono capaci di sopportare più di quattro volte il peso che potrebbe causare una moltitudine di persone strette assieme in un sol punto. Fra le travi transversali di ferro fuso, i travicelli ed il pavimento sono sostenuti da travi di legno legate con barre di ferro, e sopra queste e le travi di ferro di fronte (alle quali va unita una bellissima rastrellata di ferro ai due lati che circondano la navata e le *Corti*) sono collocati i travicelli ed il tavolato, che formano la lunghezza della galleria inferiore, eguale in estensione ad un miglio e mezzo inglese, e di una larghezza di 25 a 50 piedi.

Le travi superiori che sostengono il tetto piatto, coperto di feltro e zinco, sono di una costruzione più leggiera di quelle inferiori, ma di una forza sufficiente a sostenere un peso quadruplo di quello cui potessero mai venir soggette. Il livello del pavimento è 5 piedi al disotto delle strade esteriori, e lo scopo di approfondirlo così si è di far conseguire allo spettatore che entra dai duomi a ciaschedun lato, una vista più imponente del fabbricato.

Una importante circostanza che fa differire l'Esposizione del 1862 da quella del 1851, sono le sale da rinfreschi e le arcate. Desse sono fabbricate di mattoni, e dominano tutta l'estensione dei giardini d'orticoltura. A differenza dell'Esposizione del 1851, ove i rinfreschi erano ristretti a biscotti, acqua di soda e paste dolci; quelli dell'attuale Esposizione saranno provvisti su un' ampia scala, e ogni qualità di rinfreschi verrà fornita in grandi e spaziose sale da pranzo lunghe 300 piedi e larghe 75; e le arcate di ciascun lato saranno di una lunghezza collettiva di 1,500 piedi e 25 in larghezza.

Il compartimento delle macchine, che si estende lungo la parte occidentale dei giardini d'orticoltura, è composto di quattro spazj, ognuno dei quali è della lunghezza di 1,000 piedi e largo 50, coprendo un'area di 50,000 piedi quadrati.

Questo compartimento dell'esposizione sarà esclusivamente dedicato alle macchine in moto, e affine di dare ogni facilità agli esibitori, da sei caldaje, della forza cadauna di cinquanta cavalli (collocate alla cantonata al nord dei giardini di orticoltura) si svolgerà una grande quantità di vapore, che condottovi per mezzo di tubi collocati in un *tunnel*, metterà in azione le varie macchine, e ciò alle spese della Commissione.

Il compartimento delle macchine farà da sè stesso una esposizione distinta e separata, probabilmente la più perfetta di un tal genere che mai siasi offerta al pubblico. Esso conterà alcuni tra i più ingegnosi lavori di questo secolo inventivo.

Oltre al compartimento delle macchine, ve ne ha un altro di simil genere, che si estende lungo la parte all'est dei giardini di orticoltura, per il collocamento degli attrezzi d'agricoltura dei più larghi modelli di metallurgia, mineralogia e geologia, e delle macchine più pesanti che non richiedono di essere in movimento. All'agricoltura ed alla popolazione rurale questa parte dell'esposizione esibirà esempj di ogni miglioramento che ha avuto luogo durante gli ultimi venti anni, ed il giovane agricoltore non avrà che a ben osservare per rendersi istruito di quanto si stà facendo per ottenere maggior perfezione nella coltivazione, maggior prodotto dal suolo.

Esercizi Scolastici

Temi di Composizione.

Per la Classe minore: Si facciano tre proposizioni, l'una diversa dall'altra, sopra ciascuna delle seguenti parole: Padre, Scuola, Misura, Studio, Oriuolo, Vita. Per esempio

1.° Tutti abbiam in cielo un *Padre* comune.
2.° Fuggiamo l'ozio *padre* dei vizi.
3.° Qual figlio non ama teneramente il proprio *padre?*

Per la Classe maggiore: Si riduca in prosa questo apologo e se ne faccia l'analisi logica.

Il Vecchio e la Morte.

Un m[illegible]o villan, tempo già fu,
Curvo e canuto per la troppa età,
Carco di legna a stento calò giù
Dal monte per recarle alla città;
Ma non potendo alfin reggersi più,
Gitta i fasci e boccone a terra va.
Piangendo esclama: O morte, vieni qui!
Meglio morire che penar così.
Mentre però in tal guisa si lamenta
E sfoga il vecchierello i mali suoi,
Morte col ferro in man gli si presenta
E pronta dice: Eccomi a te, che vuoi?
Egli strabilia allora e si spaventa,
E balbettando le risponde poi:
Ti chiamai per pregarti ad ajutarmi
Questi fasci sugl'omeri a recarmi.
Benchè scorra la vita afflitta e grama
Il deluso mortal la invoca e brama

Michele Sartorio.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi